

PERSONAGGI KRÚDYANI A CONFRONTO NELLE NOVELLE DELLA RACCOLTA *DITTICO UNGHERESE*

Aurelia Bianchi

Nella sezione del volume *Dittico Ungherese* dedicata a Gyula Krúdy, sono presentate sei novelle di diversa datazione. Quelle giovanili – anteriori al 1910 – hanno come ambientazione la provincia ungherese, mentre quelle degli ultimi anni di vita dello scrittore, la città di Budapest. Analogamente, le figure che popolano queste novelle sono strettamente legate, da un lato, al mondo chiuso della piccola nobiltà di provincia e in particolare del Nyírség, sua terra natale, e dall'altro, al vivace e variegato mondo della capitale, che tuttavia mostra già segni di decadenza. Krúdy ci consegna nei suoi scritti una grande quantità di personaggi, che talora assumono le caratteristiche dello stereotipo di una categoria o di una classe sociale oppure in altri casi, pur appartenendo ad essa, se ne allontanano, mostrando una inaspettata svolta nelle vicende della loro vita. Spesso questo cambio di direzione rispetto ad un cliché prevedibile è legato alla mano del destino. L'imponderabilità di tale elemento rende il personaggio stesso quasi inconsapevole delle proprie azioni, non potendo ascrivere ad esse né il successo, né il fallimento. Il presente articolo propone un breve excursus su tali personaggi e sulle loro diverse valenze in relazione al ruolo, alla loro storicità, alla ricorrenza, oltre che all'ambiente di appartenenza.

Parole chiave: *Personaggi krúdyani, destino, ambiente provinciale, ambiente cittadino*

The volume *Dittico Ungherese* dedicates a section to author Gyula Krúdy, featuring six short stories written in different time periods. The tales that date back to his youth (prior to 1910) are set in the Hungarian province, while those stemming from his later years unfold within the city of Budapest. Similarly, the figures found in these short stories are closely linked to two different worlds: on one side, to the disconnected realm of the small provincial nobility, in particular to the one of Nyírség (Krúdy's native land), and on the other to the lively and diverse world of the capital, which nonetheless shows signs of decay. Krúdy's writings introduce an abundance of characters, many of whom embody stereotypical traits representative of specific social classes or groups of people. In some cases

due to an unexpected turn of events these characters manage to distance or elevate themselves above their designated social group. Often this change of direction from a predictable cliché is due to the hand of fate, an intangible force which makes the character himself almost unaware of his own actions, rendering him unable to ascribe neither success or failure to his journey. This article offers a brief excursus on these characters and their values in relation to their role, historicity, recurrence, as well as the environment they belong to.

Keywords: *Krúdyan characters, fate, provincial environment, city environment*

La breve selezione di novelle di Gyula Krúdy presente nella raccolta *Dittico Ungherese* (Krúdy 2020), consente di gettare uno sguardo sul mondo della provincia ungherese (*Il cavallo e la gonna*, 1906; *Un giorno d'autunno al villaggio*, 1909), su quello della capitale (*L'ultimo sigaro al 'Cavallo Arabo'*, 1927; *Il gior-nalista e la morte*, 1928; *Elza Mágnás, la regina della notte*, 1932) e, anche, seppur marginalmente, sugli effetti della guerra nella società, in particolare nell'universo femminile di inizio Novecento, alla ricerca di una legittima emancipazione (*Le mani delle donne*, 1915).

Se la provincia vive negli scritti giovanili e nei primi romanzi, come *Il fantasma di Podolin* (Krúdy 2022), dove prevalgono figure aneddotiche legate all'ambiente della sua formazione, Budapest vive invece nella piena maturità stilistica dell'autore e soprattutto esprime, attraverso i suoi personaggi, la vita stessa di Krúdy negli anni di maggior fortuna personale e professionale, in quell'inebriante atmosfera della capitale da cui si distaccherà negli ultimi anni di vita, gravato ormai dai debiti e dalla malattia.

Tuttavia questo distacco non ne compromette la rappresentazione che, nel ricordo, – uno dei temi maggiori della scrittura krúdyana – acquista fascino e attrattiva, talvolta con la cifra dell'indeterminatezza, altre volte con quella di un sorprendente dettaglio descrittivo.³ La narrazione è modulata sulla traccia del

³ Sándor Márai nel romanzo *Szindbad torna a casa*, in cui rievoca la figura e il mondo di Krúdy, afferma: «Scriveva perché voleva annotare il sapore del latte acido conservato in un orcio, l'atmosfera ridanciana, felice e indaffarata dei pomeriggi estivi, quando le donne, con il volto rosso e sudato a causa del sole e delle fiamme del focolare, stanno in piedi nella cucina estiva davanti ai paioli crepitanti odorosi di sciroppo, nei quali si mescolano i profumi dolci e fragranti del lampone, dell'albicocca e dell'amarena, quando il padrone di casa fuma la pipa sulla veranda, ascolta distrattamente le chiacchiere delle donne ridacchianti... scriveva perché nei profumi, nelle rifrazioni, nel calore dell'estate e nella sua freschezza dall'odore di fungo e di felce dopo un temporale, in tutto ciò risplendeva il riflesso della felicità, in quel modo

ricordo, in cui si mescolano sensazioni, odori, sapori, dove i personaggi vengono presentati senza gerarchie, lasciando che luci e ombre emergano come componenti ineluttabili della stessa natura umana, di cui l'autore è fine conoscitore:

Donne, uomini, bambini: io li conosco. Che cosa sognano, che cosa pensano? Che cosa fanno di loro volontà e che cosa secondo i disegni del destino, come una vettura che, avviatasi lungo una strada in discesa, si schianta nella vetrina della pasticceria. (Krúdy 1982, 3-4)

Il destino (*sors*) che entra nelle vicende umane condizionandone irrimediabilmente le scelte, può essere considerato il denominatore comune nei protagonisti delle tre novelle di ambiente cittadino.

A véletlen, a sors, a végzet néha furcsán igazgatja az emberek lépteit. (Krúdy 1911)

Nella novella *Elza Mágnás, la regina della notte* (Krúdy 2020, 123-133) la protagonista interpreta il ruolo della *femme fatale*:

Non era mai stata un personaggio da romanzo, tutt'al più compariva sui quotidiani, le pagine di cronaca nera o quelle giudiziarie. (Krúdy 2020, 123)

La sua tragica vicenda – morirà assassinata dalla domestica e dal suo complice – ampiamente raccontata dai cronisti dell'epoca, fa da sfondo ad un affresco della *belle époque* budapestina, quando la vita scoppiettante dei locali notturni, delle feste, degli eccessi era all'apice, sebbene segnata già dallo stigma della decadenza.

«Dimmi, dimmi, o memoria! Questo idolo di cipria non poteva vivere ancora?» (Krúdy 2020, 124)

– si chiede l'autore, appellandosi al ricordo.⁴ Elza Mágnás appartiene al mondo delle “Dame da Buffet”:

misterioso e segreto che è proprio di questa felicità: come se nell'attimo stesso in cui si realizza fosse già diventato il ricordo di qualcosa.» (Márai 2013, 123-4).

⁴ Amedeo Di Francesco nel suo saggio su *La monarchia austro-ungarica nella geografia letteraria di Gyula Krúdy* (2013, 193-4) osserva: «non è nostalgia, questa, ma semplicemente la consapevolezza della fugacità della vita, dell'esperienza come attimo transitorio e

Amavano accomodarsi al tavolo degli ospiti per la cena, li aiutavano a scegliere i cibi dal menu [...] conoscevano i riti del caviale, sapevano giudicare lo champagne, soprattutto nei séparé. (Krúdy 2020, 131)

Tuttavia si distingue dalle altre, emancipandosi dal suo ruolo e accelerando in tal modo, come fa presagire l'autore, il compimento del suo destino.

Una volta diventata ricca, non cercò più di compiacere i clienti. In lei c'era una sorta di fedeltà atavica che forse aveva ereditato dalla madre [...] Con un sorriso freddo e lo sguardo disinteressato, si atteggiava secondo il suo rango tra le dame dell'Orfeum, ma non aiutò più nessuno a spinare nemmeno una sardina. Fu forse anche questo ad affrettare il compimento del suo destino? (Krúdy 2020, 133)

La diva Mágnás è uno dei personaggi ricorrenti, in Krúdy: la incontreremo di nuovo ne *Il giornalista e la morte* (Krúdy 2020, 176-206). Questa novella, scritta nel 1928, ha per protagonista uno spiantato giornalista di nome Titusz Széplaki, esponente di quella categoria di intellettuali cui l'autore dedicò spesso molte delle sue pagine.

Si diceva che questi fosse talmente povero da cenare ogni sera spiluccando dal cartoccio alcuni ciccioli con il sale custodito in una tasca del gilet e un ravanello e una cipolla che aspettavano di essere consumati alla fine del pasto, nel cassetto della sua scrivania; chiaramente poi, non potendo permettersi un buon vino, girovagava a lungo per la città fino ad arrivare in qualche osteria a buon mercato, dove poteva stemperare il suo stomaco in fiamme con un po' di vino fresco. (Krúdy 2020, 154)

Circondato dalla fama ottenuta in seguito all'imminente duello che dovrà affrontare in difesa della libertà di espressione, sperimenta la benevola considerazione da parte di tutta quella variegata folla di personaggi che popolano le notti della capitale. Titusz Széplaki tuttavia rifiuta per sé ogni stereotipo e rispondendo a un suo interlocutore, afferma: «Non voglio appartenere a nessuna categoria» (Krúdy 2020, 187). Quando si emanciperà dalla sua precaria condizione, non tanto

irripetibile o, per meglio dire, riproponibile solo nella memoria che recupera ogni cosa reiterando continuamente».

per un proprio atto di volontà, quanto piuttosto come conseguenza di una suggestione magico-simbolica, il destino gli sarà propizio.

Széplaki si animò nel sentire quella sorta d'incoraggiamento che ritmicamente gli giungeva dal tocco del bastone-ombrello e dal fruscio della barba di camoscio del cappello: sii un signore della buona società, almeno il giorno prima di morire! (Krúdy 2020, 183)

È a questo punto che la “diva del momento” Elza Mágnás, gli dedicherà le sue attenzioni.

Krúdy conosceva bene quel mondo, ne faceva parte, conosceva le donne, i duelli e le miserie dei redattori che dovevano (per necessità) e sapevano (per esperienza) scrivere ‘un po’ di tutto’:

Nem lehetett volna se püspök, se bankár, csak hírlapíró, aki mindenhez értett egy kicsit, tudott úgy írni, mint egy miniszter vagy egy “hang a népből”. (Krúdy 1973, 9)

Indubbiamente Titusz Széplaki ricorda alcuni tratti autobiografici dell’autore, ma i veri *alter ego* sono personaggi ‘costanti’ come Sindbád o Rezeda Kázmér, attraverso cui Krúdy ci ha consegnato una parte delle sue vicende umane, delle sue emozioni, dei suoi tormenti, come ammette lui stesso:

Il mio libro vero però, l’unico, il più caro, non è ancora stato stampato da nessuna tipografia. Ciò che soltanto io ho pensato, ciò che ho visto nella mia solitudine, ciò di cui ho riso o mi sono dispiaciuto nel mio orgoglioso isolamento. (Krúdy 1982, 3)

L’antagonista di Titusz Széplaki nel fatidico duello, che è anche il filo conduttore della novella *L’ultimo sigaro al ‘Cavallo Arabo’* (Krúdy 2020, 154-75), è il colonnello P.E.G. il quale, allontanatosi a sua volta da quel mondo a cui appartiene per rango, si degrada a livello del suo miserabile avversario, nella effimera convinzione di poter dominare gli eventi e il proprio destino.

Basta fare il primo passo sulla strada della perdizione: il secondo viene da sé. (Krúdy 2020, 156)

I protagonisti di queste novelle della ‘maturità’ sono personaggi emblematici di categorie sociali ben definite, ma non ne rappresentano lo stereotipo; le loro vicende hanno un corso diverso dal cliché cui sembrano destinati, mentre la

schiera di personaggi secondari che li circonda (osti e ostesse, garzoni, bottegai, redattori, commercianti, gentiluomini) riproduce fedelmente i ruoli di appartenenza e ci consegna un mirabile scenario della Budapest di quegli anni.

In particolare nelle novelle ‘gemelle’ (*Il giornalista e la morte* e *L’ultimo sigaro al ‘Cavallo Arabo’*) alcuni di loro emergono con speciale efficacia descrittiva, come l’ostessa del ‘Cavallo Arabo’ dove il colonnello consuma il suo pranzo e Olga, la cassiera del caffè in cui Széplaki trascorre le notti: due donne disincantate, assuefatte al mondo che ruota nei locali in cui vivono e lavorano. Pur con tratti diversi, appaiono al di sopra delle vicende dei protagonisti, in una sorta di sostanziale estraneità.

I giovani garzoni di osteria, gli János delle due novelle, si lasciano invece coinvolgere dai protagonisti e dalle loro vicende: rappresentano gli stereotipi del giovanotto semplice, che trovandosi alle prese con un mondo a lui sconosciuto, ne rimane soggiogato:

János ormai stava lì in piedi a completa disposizione di quell’uomo, perché in quelle parole mai sentite c’era una tale magia che avrebbe potuto ascoltarlo fino al tramonto. (Krúdy 2020, 168)

o addirittura ne è impaurito:

János si fece il segno della croce quando si accorse del signor Széplaki seduto al tavolo d’angolo. Titubante si avvicinò come se avesse visto un fantasma. (Krúdy 2020, 184)

Infine gli osti, i gestori dei locali. Sono personaggi pragmatici, figure molto note a Krúdy che passava ogni sua serata in questi ‘luoghi del cibo’, dal ristorante più alla moda alla più infima bettola. A loro sta a cuore solo il buon andamento della propria attività, il proprio guadagno, la tranquillità, secondo lo stereotipo della più vasta categoria dei commercianti.

L’oste si chiamava Kersántz e i giornalisti che vivevano nei caffè non vi andavano spesso perché lì la sosta era più cara che nei locali dove si poteva restare bevendo solo caffè e caffelatte. Invece se volevi passare la notte qui, dovevi mangiare e bere. Da Kersántz bisognava spendere e si faceva credito solo ai tipografi che il sabato pagavano regolarmente. (Krúdy 2020, 183-4)

Diverse sono le caratteristiche dei personaggi delle novelle giovanili. Negli anni che vanno dal 1900 al 1910 è apprezzabile l’influsso che lo scrittore Kálmán

Mikszáth ebbe su Krúdy (Czine 1967), le cui opere relative a questo periodo attingono alle più profonde fonti di esperienza della sua infanzia e giovinezza: il mondo chiuso della piccola nobiltà di provincia e in particolare della sua terra natale, il Nyírség. Krúdy lo rappresenta con critica ironia, rivolgendo tuttavia un addio lirico-nostalgico a ciò che resta dei 'bei tempi andati'.

Agli inizi del Novecento nella società c'è fermento, desiderio di emancipazione. Sándori, il protagonista di *Un giorno d'autunno al villaggio* (Krúdy 2020, 146-53) è un capitano dell'esercito a riposo, ancora scapolo. Critica il modernismo, specialmente nelle donne, ma la sua contestazione è più formale che sostanziale.

Mi volsi con sguardo interrogativo verso Sándori il quale, scuotendo il capo, puntò lo sguardo nella direzione in cui l'amazzone era partita al galoppo; infine, con profonda convinzione, esclamò: «I bravi missionari non dovrebbero essere mandati tra i feroci cannibali, ma in questa Europa, tra le donne 'moderne'. È qui che ci sarebbe molto più bisogno della loro opera di apostolato». Disse ciò e poi tacque. Non feci domande, perché sapevo che non amava troppo parlare. Avevamo appena ripreso a camminare adagio e silenziosamente nel pomeriggio autunnale, dove i prati e i boschi lontani apparivano come dipinti su una tela. (Krúdy 2020, 149)

L'ex capitano infatti cederà al sentimento (corrisposto) nei riguardi di una donna dinamica, colta e 'moderna', che lo renderà felice.

Ne *Il cavallo e la gonna* (Krúdy 2020, 134-9) il protagonista è un certo Rohonkay, un proprietario terriero «capitato nella zona [...] da qualche parte del settentrione» (Krúdy 2020, 135), uno slovacco, scapolo, votato unicamente al suo cavallo e tenuto a distanza dalla locale cerchia di signori, di cui i Gaál sono autorevoli esponenti.

«Mannaggia a quello slovacco! – bofonchiavano i signori della zona – che ci fa al mondo un uomo così, soprattutto perché proprio qui da noi?» (Krúdy 2020, 135)

Si sposerà con una intraprendente vedova del posto, ma l'infedeltà della signora e la chiusura di quel mondo dal quale lui è escluso, lo indurrà alla fuga.

Il cavallo volò via con Rohonkay, che non fece mai più ritorno in paese [...] i Gaál continuarono a fumare sotto il pergolato e la vedova a ridacchiare. Eppure anche lei era di una buona annata.

Ma a volte le donne deludono. Solo i cavalli non deludono mai.
(Krúdy 2020, 139)

I Gaál di cui parla Krúdy erano realmente i rappresentanti di una famosa ed estesa famiglia della piccola nobiltà (*dzscentri-család*) del Nyírség, figure emblematiche di una classe sociale che non si rassegnava al mutamento, aggrappandosi al passato come se il tempo non fosse mai trascorso e le antiche fortune non si fossero mai dissolte (Krúdy 1906). In queste opere a tema *dzscentri*, Krúdy avvicinandosi al genere della critica sociale, si inserisce nel solco di Mikszáth, ma la sua arte, nella fase successiva della sua carriera, muterà direzione.

Il mondo letterario di Krúdy presenta infinite sfaccettature: è popolato da personaggi realmente esistiti, spesso ricorrenti nelle sue opere, da figure che esprimono alcuni tratti autobiografici o da veri e propri *alter ego*, da stereotipi sociali o semplici comparse. E' la felice scrittura dell'autore, ispirata alla sua profonda conoscenza della vita, che li rende ancora oggi vivi, credibili, profondamente umani.

Bibliografia

Czine, Mihály 1967. *Krúdy Gyula. Mikszáthos nyomok*. In Bóka László, Pándi Pál (szerk.) *A magyar irodalom története 1905-től napjainkig*. Vol. 3 di *A magyar irodalom története*. Budapest. Gondolat Könyvkiadó, 186-199.

Di Francesco, Amedeo 2013. *La monarchia austro-ungarica nella geografia letteraria di Gyula Krúdy*. In Roberto Ruspanti (a cura di) *Storia, letteratura, cultura dei popoli del Regno d'Ungheria all'epoca della monarchia austro-ungarica (1867-1918)*. Alessandria. Edizioni Dell'Orso, 181-198.

Márai, Sándor 2013. *Sindbad torna a casa*. Milano. Edizioni Adelphi.

Krúdy, Gyula 1906. *Pajkos Gaálék. Elbeszélések*. Budapest. Budapesti Hirlap Újságváll.

Krúdy, Gyula 1911. *Szindbád titka*. URL: <http://mek.niif.hu/00700/00760/html/02.htm#20> (ultimo accesso: 15.05.2023).

Krúdy, Gyula 1973. *Rezeda Kázmér szép élete*. Budapest. Szépirodalmi Könyvkiadó.

Krúdy, Gyula 1982. *Via della Mano d'oro*. Giampiero Cavaglià (a cura di). Torino. Edizioni La Rosa.

Krúdy, Gyula 2020. *Novelle*. In Katalin Mellace (a cura di) *Dittico Ungherese. Novelle di Margit Kaffka – Gyula Krúdy*. Manziana. Vecchiarelli Editore, 121-206.

Krúdy, Gyula 2022. *Il fantasma di Podolin*. Aurelia Bianchi (a cura di). Viterbo. Edizioni Vocifuoriscena.